



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXIV - N° 187 APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2025

PIU' CALDO = PIU' CROLLI

Che il cambiamento climatico sia in atto da tempo è un fatto ormai assodato, con buona pace di chi ancora lo nega, ed ancora più evidente lo è per noi che frequentiamo la montagna e osserviamo il netto ritiro o la scomparsa dei ghiacciai, la vegetazione che colonizza terreni più elevati, i laghi sempre più in carenza d'acqua, lo zero termico che si innalza sempre di più (nel mese di giugno scorso lo zero termico si è posizionato per alcuni giorni sopra i 5000 metri).

Le alte temperature innescano una serie di eventi tra i quali vediamo da tempo fenomeni meteorologici estremi con inondazioni e frane, causano l'aumento della frequenza di fusione e rigelo dell'acqua nelle fessure delle rocce e l'accelerazione del processo di fusione del "permafrost interstiziale", che normalmente funge da collante tra le rocce: tutto questo rende instabili i versanti e incoerenti le rocce, facilitando i crolli.

Due episodi recenti sono particolarmente emblematici: il primo, avvenuto



Una delle impressionanti immagini della colata detritica che ha sepolto il paese di Blatten in Svizzera (www.ecowatch.com)

il 28 maggio scorso, è il crollo del ghiacciaio di Birch nel Canton Vallese in Svizzera e la distruzione del sottostante villaggio di Blatten. All'origine di questo disastro sono diversi milioni di tonnellate di massi precipitati sul ghiacciaio dalla cima del Kleines Nesthorn. L'accumulo di questo enorme peso nell'arco di

alcuni giorni ha fatto scivolare verso valle il ghiacciaio a velocità sempre maggiore fino a precipitare in un rapido e catastrofico movimento di massa.

Come sappiamo a Blatten non ci sono state vittime perchè, al momento del crollo del ghiacciaio, il paese era già stato evacuato. La situazione era

sotto osservazione da tempo a causa dei diversi crolli verificati nei giorni precedenti e fortunatamente anche la tecnologia ha dato una mano con "l'interferometria radar", un tipo di monitoraggio che mette a disposizione degli esperti segnali che permettono di stimare quantitativamente piccoli spostamenti di materiale compatto o sciolto, tecnica che, in questo caso, ha di fatto evitato perdite di vite umane.

Un episodio analogo è accaduto nel 2017 a Bondo in val Bregaglia dove un importante crollo di roccia dal pizzo Cengalo sul ghiacciaio sottostante ha generato una colata di fango e detriti che ha parzialmente travolto l'abitato con ingenti danni alle strutture, ed ha causato la scomparsa di 8 alpinisti.

Il secondo episodio, il 15 giugno scorso, a causa di notevoli scrosci di pioggia in tempi brevissimi (52 millimetri in 25 minuti, con punte di 17 millimetri in appena cinque minuti) una grossa colata detritica staccatasi dalle pendici dell'Antelao, ha invaso la statale 51 di

(Segue a pagina 2)

In questo numero

PINO CEMBRO O CIRMOLO	Pag. 2
ACCORGIMENTI ALPESTRI	Pag. 3
LE GITE DEL TRIMESTRE	Pag. 4-5
I MARRONS DEL MONCENISIO	Pag. 6
I CORSI DELLA B&G	Pag. 7

Prodotto in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo

Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Lino Repossi, Alice Gerelli

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede martedì e giovedì dalle 21.00 alle 23.00
e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it



PIU' CALDO = PIU' CROLLI

(Continua da pagina 1)

Alemagna - la principale arteria per Cortina - arrivando fino all'abitato di Cancia, frazione di Borca di Cadore, con danni alle strutture, alle abitazioni e alle auto, ma fortunatamente non alle persone. Piogge così intense determinano la saturazione delle coltri detritiche presenti alla base delle pareti rocciose e nei canaloni più ripidi innescando fenomeni di questo tipo. Scientificamente vengo-

no chiamati "eventi gravitativi ad evoluzione rapida" e il parere degli esperti su questi fenomeni, in estrema sintesi, è un'equazione molto semplice: più caldo = più crolli, con quello che ne consegue, e l'evidenza dei fatti gli dà ragione.

Dall'altro lato molto è stato fatto ma molto resta ancora da fare per quanto riguarda la mitigazione del rischio idrogeologico, un rischio a cui l'ambiente montano è per sua na-

tura esposto più di altri ambienti, e che diventa ancora più critico a causa del cambiamento climatico in atto che, in special modo sulle Alpi, incide con temperature più alte che altrove.

In conclusione il cambiamento climatico sta proponendo, e imponendo, nuove sfide a chi frequenta la montagna: la sparizione dei ghiacciai e dei nevai, i crolli di rocce e altri eventi, hanno modificato o stanno modificando le vie di salita o di traversata, le rendono

spesso meno sicure, costringono a cambiare itinerario e ad affrontare percorsi più impegnativi, a volte riservano anche delle sorprese, inoltre non bisogna sottovalutare i pericoli derivanti da eventi meteorologici improvvisi e violenti.

E' necessario esserne coscienti, prestare attenzione, informarsi, valutare oggettivamente i rischi e da ultimo, ma certamente non per importanza, saper rinunciare.

Claudio Gerelli

PINO CEMBRO O CIRMOLLO

Il pino cembro, conosciuto anche come cembro o cirmolo (*Pinus cembra* L., 1753) è una specie arborea sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae.

Può raggiungere i 20 metri di altezza, con una chioma compatta di colore verde scuro e un po' glauco. Ha un tronco robusto, contorto negli alberi vecchi, con corteccia grigio-brunastra, screpolata. Le foglie sono degli aghi inseriti a gruppi di 5 sui brachiblasti, con lunghezza di 7-9 cm e di sezione triangolare.

Specie originaria delle montagne dell'Europa centrale (Alpi, Carpazi, Tatra) in Italia lo ritroviamo in boschi del Trentino-Alto Adige e in alcune zone delle Alpi Occidentali. Tollera bene i climi freddi e ventosi delle alte quote. Cresce a partire dai 1200 metri di quota fino al limite superiore dei boschi di conifere su-

balpini, trovando condizioni ottimali tra i 1600 e i 2100 m di altitudine. Può raggiungere i 500 anni di età.

Il suo legno è molto pregiato, tenero e di facile

mentre i suoi pinoli sono commestibili e, soprattutto in passato, rappresentavano una importante risorsa alimentare per le popolazioni di montagna. Ghiandaie e nocciolaie



Esemplari di pini cembri cresciuti al cospetto delle Odle

lavorazione, è usato in modo particolare per le sculture, ma anche per la costruzione di mobili e per i lavori di intarsio. Piacevolmente aromatico anche a distanza di tempo, si dice che allontani tarme e scarafaggi.

Questa pianta viene utilizzata per scopi forestali, ornamentali ed ecologici,

contribuiscono involontariamente alla diffusione del pino cembro: questi uccelli sono ghiotti dei suoi semi e a volte li sotterrano come riserva alimentare, poi però se ne dimenticano e il seme germoglia creando nuove piante.

IL POETICO BOSCO DI PINI CEMBRI

Tratto da "L'abbraccio selvatico delle Alpi" di Franco Michieli

Il fine gocciolio si intensificò in pioggia battente nella parte alta del vallo- ne, oltre i boschi e le malghe vuote, [...] poi ci accolse il poetico bosco di pini cembri, qua e là solitari, poi raggruppati, figure silenziose dai contorni tondeggianti, che nella loro bellezza brumosa e grondante persistevano a emanare una sorta di invito: a staccarci dal giudizio comune, fermo alla superficie delle sensazioni del bagnato, del freddo, dell'invisibile, per coinvolgerci nella positività di ogni tempo, sereno o distributore di acque e nevi, fonte dei paesaggi viventi.

Un incontro con ... **ERRI DE LUCA**

ACCORGIMENTI ALPESTRI

1. In montagna camminare lo sguardo fisso a terra, a dove poggiare il passo. Se si vuole guardare intorno il panorama, fermarsi. Non si sta nella zona pedonale di una città d'arte. Si sta da passanti su sentieri che rasentano precipizi.
2. In discesa fare passi corti: permettono di recuperare l'equilibrio in caso di scivolata. Il passo lungo comporta la caduta. Poggiare tutta la pianta del piede anticipando l'appoggio di tallone. La tenuta del passo sfrutta l'intera suola e aumenta l'aderenza. Un adagio ingannevole dice che in discesa vanno pure i sassi. Certo, ma bisogna evitare di andare come loro, i sassi.
3. Fa bene imparare i nomi degli alberi del bosco che si sta attraversando. Distinguerli fa percepire il luogo con maggiore definizione. Lo stesso vale per i fiori, gli animali e i nomi delle montagne intorno. La geografia è parola greca che significa scrittura della terra. È bene percorrerla da lettori.
4. Non guardare quanto manca alla cima, al rifugio o al termine della tappa. Conta il passo seguente non il traguardo.
5. Ridurre al minimo il carico infilato nello zaino. Protezione dalla pioggia, dal freddo, il resto è zavorra. Una gita non è un trasloco. Informarsi sulle previsioni meteo, sapendo che si tratta di probabilità e non di oracoli.

Alcuni di questi accorgimenti si possono estendere al di là dell'escursione in montagna.

Erri De Luca - Accorgimenti alpestri, 13 luglio 2021

MY-CAI

Si Consiglia a tutti i soci di attivare il profilo on line sul sito:

<https://soci.cai.it/my-cai/home>

indispensabile per l'inserimento nelle attività sociali, aggiornare le proprie preferenze in merito alla privacy ed indicare eventuali modifiche relative alla propria residenza, numero di telefono ed indirizzo e-mail.

ASSICURAZIONI

Di seguito si riepilogano le coperture assicurative che si attivano automaticamente al momento del rinnovo e che restano valide fino alla fine di marzo dell'anno successivo:

- **Polizza infortuni Combinazione A** valida durante l'attività istituzionale.
- **Polizza Soccorso Alpino in Europa** valida anche in attività personale
- **Copertura di responsabilità civile valida** durante l'attività istituzionale

Ricordiamo che è possibile attivare la **polizza infortuni e copertura di responsabilità civile per attività personale**.

Per informazioni scrivere all'indirizzo:
direzione@caicinisello-balsamo.it

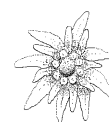
Quote associative 2025

Soci Sostenitori:	€ 80,00
Soci Ordinari:	€ 52,00
Soci Familiari:	€ 30,00
Soci Juniores (da 18 a 25 anni):	€ 30,00
Soci Giovani (nati dal '08 in poi):	€ 17,00
Tessera:	€ 7,00





Le gite del Trimestre



13 SETTEMBRE 2025 Rifugio Curò - Lago del Barbellino (BG)

Il rifugio Antonio Curò, situato nella amena ed assoluta conca del Bacino



Il lago del Barbellino

del Barbellino è posto di fronte alle magnifiche creste del Recastello e del pizzo Coca, mentre sullo sfondo chiude l'ampio panorama la duplice cima del Monte Torena. Il rifugio si trova nel cuore del parco delle Orobie bergamasche, la zona dei laghi artificiale e naturale e le numerose cime che gli fanno da corona (ben 20 cime oltre i 2700 mt.). Sicuramente una delle più frequentate dagli escursionisti bergamaschi, questa zona merita di essere percorsa in lungo e in largo proponendosi come snodo fondamentale sul sentiero delle Orobie.

Cosa ci fa una spada nella roccia in Val Seriana? Se vi avvicinate alla spada vedrete incise due lettere, M.R., e una data,

1415.

L'idea di collocare questa spada di fronte al Lago del Barbellino si deve a Matteo Rodari, guardiacaccia della riserva faunistica di Valbondione, e a

suo papà Modesto Rodari, per 30 anni guardiano Enel alla diga del Barbellino e artefice materiale della spada.

L'Excalibur della Val Seriana riporta così le loro iniziali, mentre la data si riferisce al fatto che in quegli anni i paesi di Valbondione e Gromo erano tra i massimi forgiatori di spade al mondo. Un bellissimo omaggio quindi non solo al mito di Re Artù, che tra le montagne incantate e i laghi fatati delle Orobie avrebbe sicuramente trovato uno scenario perfetto, ma anche alle tradizioni di questa Valle.

27 SETTEMBRE 2025 Rifugio Città di Lissone - Valle Adamè (BS)

Il Rifugio Città di Lissone è situato nel comune di Savio dell'Adamello, a quota 2.020 m s.l.m., ai piedi dell'Adamello, in Valle Adamè, valle solitaria e di particolare bellezza è quella dell'Adamè, popolata da marmotte e camosci, dove le rocce arrotondate di granito mostrano l'evidente azione modellatrice dei ghiacciai e le impervie pareti,

trasformato in rifugio dalla Sezione C.A.I. di Lissone da cui prese il nome. Bruciato nel 1986, è stato ricostruito e ampliato e quindi inaugurato l'8 settembre 1991. Offre accoglienza con 70 posti letto, ottima cucina ed un grande salone pranzo dove fa bella mostra di sé una stufa in pietra ollare. Le camere al piano superiore godono di luce ed ampio respiro e spazio.

Al rifugio si accede risalendo il salto roccioso delle "Scale D'Adamè",



Il rifugio Città di Lissone

mèta ambita degli scalatori, sono motivo di particolare suggestione.

Accanto al rifugio è presente un invaso artificiale che raccoglie le acque del torrente Poja, mentre una teleferica permette il trasporto di carichi dalla Malga Lincino al rifugio. Ex fabbricato dell'Enel venne usato durante la Grande Guerra come comando di un reparto Alpini nel 1917.

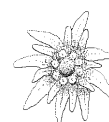
Nei primi anni '70 fu acquistato, ristrutturato e

sentiero tracciato dagli Alpini durante la guerra del '15 - '18 e si arriva nell'alta valle glaciale percorsa, con ampie volute, dal torrente Poja che serpeggia in una piana alluvionale disposta su successivi gradoni rocciosi intervallati da maestose cascate, con il Monte Fumo, la Cima di Levade ed il sovrastante Pian di Neve a chiudere lo scenario.

(Continua a pagina 5)



Le gite del Trimestre



11 OTTOBRE 2025

**Monte Zeda 2157 m
(VB)**

**Escursione congiunta
con CAI Cusano
Milanino**

Di bella forma piramidale il monte Zeda è una montagna delle Alpi Ticinesi e del Verbano ed è inserito nel Parco Nazionale della Val Grande. Si affaccia nei suoi tre versanti su altrettante valli del verbano, tre valli profonde, che non offrono brevi e agevoli accessi verso la cima: la valle Intragna, la val Cicogna e la val Cannobina ed è posto alla convergenza tra i territori comunali di Miazzina, Aurano e Val Cannobina. Assieme alla Cima della Laurasca è la montagna

più alta della zona.

La cima offre un'ampia bellissima vista sui monti

dialetto di Falmenta, paese della val Cannobina) ha un'origine molto incer-



La piramide sommitale del monte Zeda

circostanti, sul lago Maggiore e sul non lontano monte Rosa, meteo permettendo.

L'etimologia dell'oronomo "Zeda" (l'Azgedä nel

ta. Sarebbe fin troppo scontato e semplicistico pensare a "Zeus". In un documento sugli statuti di Intragna (Valle Intrasca) del 1581 si fa riferimento

all'antica Predam de Xeda, il "Monte di Xeda". Il nome "Xeda" ha origini antiche e misteriose. Sebbene non sia di origine comune in molte culture è spesso associato a un significato di forza e potere. Alcuni esperti suggeriscono che derivi da una radice linguistica che significa "guerriero" o "combattente".

Una cosa è certa, per i verbanesi il genere del nome è femminile: la Zeda. Gli antichi abitanti delle nostre terre attribuivano una "femminilità" ai nomi geografici, nella piena concezione della terra come madre e nutrice.



I MARRONS DEL MONCENISIO

UNA STORIA LUNGA OLTRE DIECI SECOLI

Valicare il Moncenisio fino al XIX secolo non è esente da pericoli. Nella breve estate alpina le difficoltà sono limitate alle disagioli condizioni della mulattiera, in alcuni punti a strapiombo, dissestata dalle intemperie e dal frequente passag-

gi di ferro: una specie di primitivi ramponi che garantiscono una presa sicura nei punti più ghiacciati. All'occorrenza guidano, nella discesa, le slitte in luogo dei muli, che le trascinano sul pianoro del Cenisio, riuscendo a coprire la distanza

Il vocabolo Marron lo si fa arrivare dal biellese: una persona che si sottopone a duri servizi. Si afferma poi il termine Marronage: vocabolo del patois savoiano e valdostano riferito alla professione di guidare i viaggiatori con muli, slitte, portantine o bussole, a seconda della stagione. Adatti a dure fatiche, vere bestie da soma, non solo le guide di Lanslebourg, di Novalesa e di Ferrera vengono chiamate Marrons, ma anche quelle di Saint Germain de Séz per il Piccolo San Bernardo e quelle valdostane di Etroubles e di Saint -Rhémy per il Gran San Bernardo.

A seconda della stagione e delle possibilità economiche l'attraversamento avviene con modalità diverse: a piedi, in cadrega (una rudimentale portantina in legno o vimini che i Marrons reggono sulle spalle o aiutandosi con cinghie di cuoio) o su

l'incarico di presentare a Luigi XIII le condoglianze per la morte della madre, Maria De Medici, avvenuta il 3 luglio 1642: "Piccole sedie basse fermate sopra due legni che per la parte dinnanzi alzano le punte a l'insù come le trezze e le slitte: a questi sono adatti due legni di due braccia e non troppo grossi, i quali servono per guida, tenendoli in mano il marrone mentre cammina, ed aggravando or l'uno or l'altro per sostenere e voltare la ramazza; e quando con maggiore velocità vuol essere guidato il passeggero fa porre a sedere a' suoi piedi il marrone, e lascia precipitare a beneficio di natura la ramazza. Ma con i piedi stessi il marrone, ancor sedendo e calcolando la neve, fa voltar e la trattiene".

Ancora in quegli anni, ma soprattutto negli antecedenti, sia pellegrini che viag-



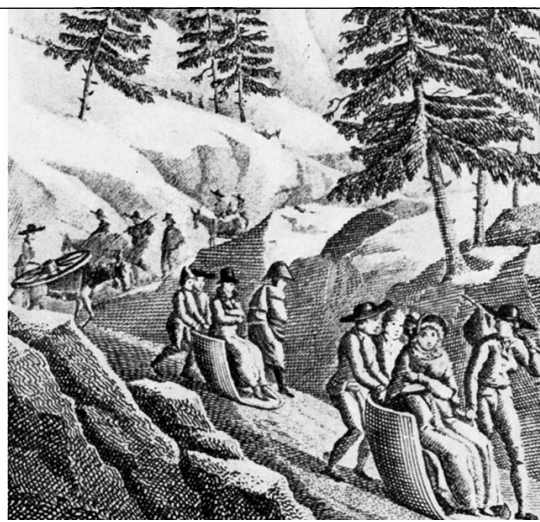
Salita del Papa al Moncenisio

gio di muli e cavalli, ma in inverno a questo si somma il timore di essere sorpresi dalla tempesta e dalle valanghe.

Occorre allora assoldare i Marrons, guide ante litteram o portatori, in genere gli uomini più validi dei villaggi prossimi al valico. Dietro compenso, i Marrons mettono la conoscenza della montagna al servizio dei viaggiatori, allertandoli e aiutandoli nei punti più impervi e ghiacciati, guidandoli ai luoghi di sosta, dissuadendoli dall'idea di partire o proseguire se le condizioni atmosferiche diventano proibitive, riconoscendo i tratti di strada esposti al rischio di valanghe.

La loro abilità garantisce alti livelli di utilizzazione del valico anche nei mesi invernali. Calzano scarpe senza tacco, con la suola ricoperta da uno strato di cera impermeabilizzante su cui vengono attaccate graffe

fra la Ramasse e Lanslebourg in circa nove minuti. Nel X secolo Odillo de Cluny afferma, nella sua Vita



"Cadrega" (a sinistra) e "ramasse" in due incisioni d'epoca

di S. Giraldo, che siano detti "Marrucci" e così li descrive: guidano i viaggiatori per pendii scoscesi "facendo loro innanzi la pesta e anche portandoli a braccia o a cavalluccio".

fragili ramazze o ramasse, rustiche slitte in vimini a fondo piatto. Ne dà un'accurata descrizione l'Abate Giovanni Rucellai, che fa parte della delegazione toscana inviata a Parigi con

giatori facevano testamento prima di affrontare la montagna, e i Marrons avevano l'incombenza di guidare "bona fide et sine fraude personas et res", ossia do-

(Continua a pagina 8)

scuola di alpinismo Bruno e Gualtierio



I CORSI DEL 2025

16° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL 1)

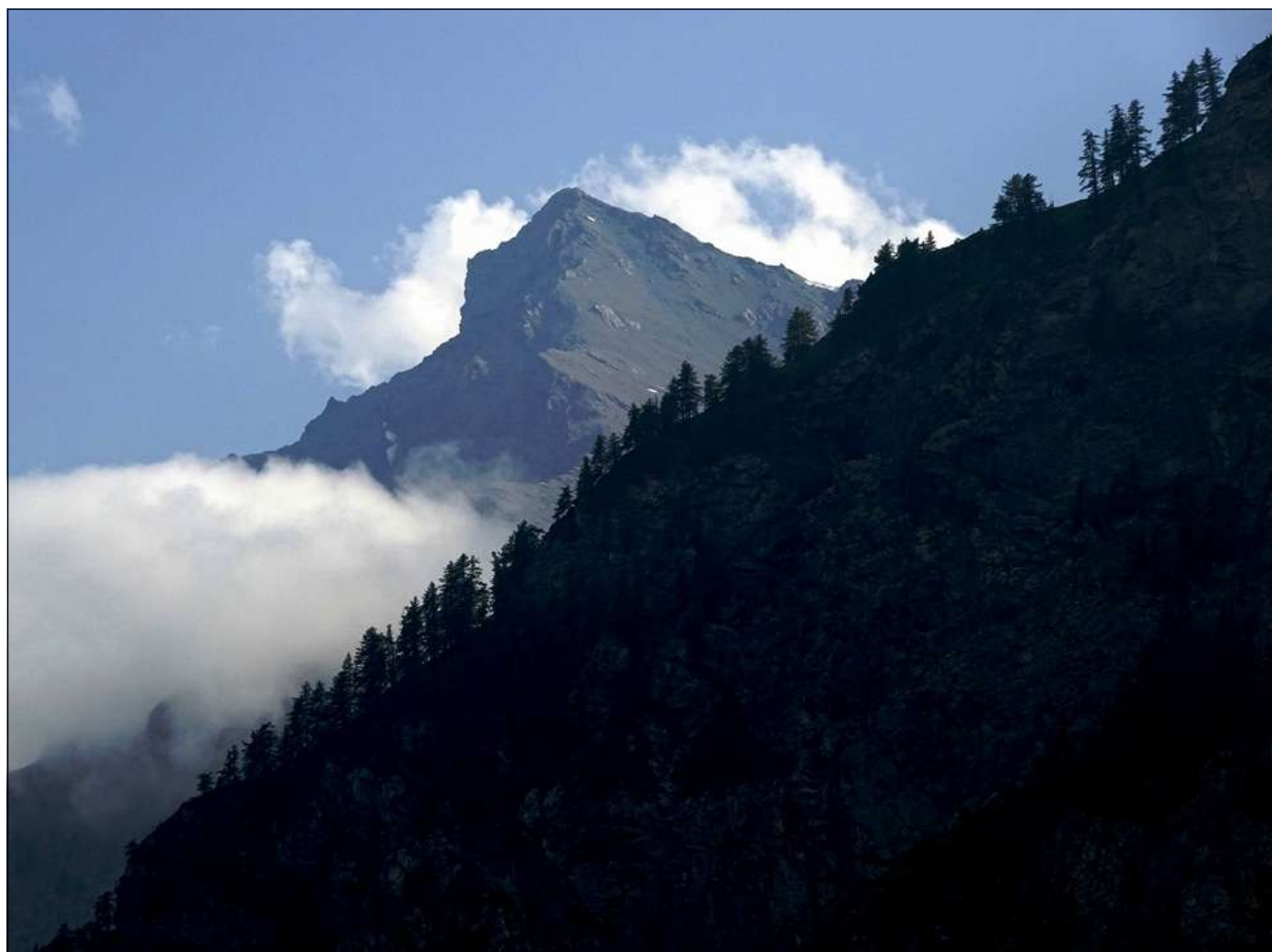


Presentazione: 11 settembre 2025 - Ore 21:00

Presso la Sede del CAI Cinisello Balsamo Via Marconi, 50

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

<https://www.bruno-gualtierio.it/>



I MARRONS DEL MONCENISIO

(Continua da pagina 6)

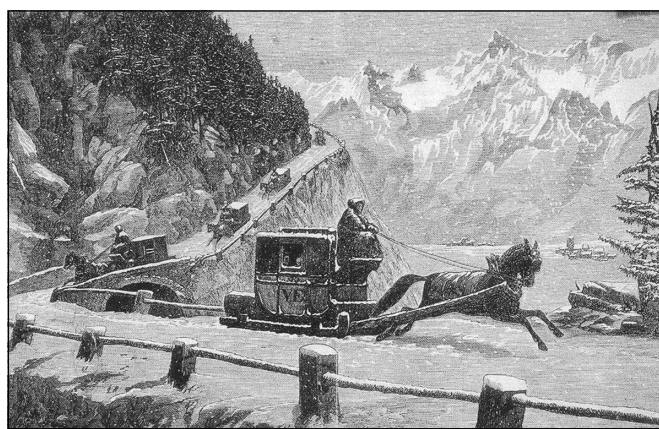
vevano essere persone oneste. Non sempre però era così, e le testimonianze dei tanti viaggiatori ce ne restituiscono un'immagine ambivalente: selvaggi sia nei modi che nell'aspetto, abili e resistenti ai disagi della montagna ma anche venali e disonesti nel concludere gli accordi, a volte vessando i viaggiatori con la richiesta continua di sovrapprezzi. Rabelais, sceso varie volte a Roma, nel suo Pantagruel del 1532 accomuna i Marrons ai grandi uccelli rapaci delle alte vette.

Il peso di chi si fa portare, sia uomo che donna, è valutato per stabilire il numero di coppie di portatori che devono darsi il cambio durante il tragitto, e di conseguenza la somma da pagare. Nel 1684, Il Burattino Veridico (una specie di guida Michelin molto famosa all'epoca, stampata a Roma), riporta nel tariffario la cifra di tre scudi di monete di Francia per quattro Marroni. Chi poi si vuole fare trascinare solamente per la "scesa della montagna" e servirsi dei muli per la salita, paga solo uno scudo fino a Lanslebourg.

Durante il XVI secolo il Moncenisio diventa il più importante valico di tutte le Alpi Occidentali, sovrastando totalmente il Monginevro. Il crescente diffondersi delle carrozze fa la fortuna di Novalesa, che diviene una tappa d'obbligo per chi valica il colle: qui la strada, praticabile dalle vetture, termina in una mulattiera, e le carrozze devono essere smontate e trasportate a dorso di mulo, o rimontate per chi giunge dalla Savoia e le ha smontate a Lanslebourg. Nel paese dunque obbligatoriamente si pernot-

ta e si passa la dogana: sono presenti 42 osterie, diverse case adatte a ospitare viaggiatori, stalle, muli, centinaia fra sedie, portantine e slitte.

I cavalli possono essere montati dove la mulattiera è sicura, e vengono condotti a mano dai Marrons nei tratti più impervi, insieme ai muli che trasportano i bagagli. I servitori seguono a dorso di



Discesa dal Moncenisio

muli, noleggiati, o a piedi nei tratti più pericolosi.

Il Cardinale Guido Bentivoglio, Nunzio Apostolico a Parigi dal 1616 al 1621, in due lettere in cui racconta di due passaggi al Moncenisio, avvenuti negli inverni di quegli anni, definisce i Marrons "alti per lo più di statura, vigorosi e agili... ma inculti e rozzi... hanno più del selvaggio che dell'umano." Nel 1631 Abramo Golnitz, autore dell'Ulysses Belgico Gallicus, un'opera oggi rarissima, uscita dalla celebre Officina Elzeviriana, dichiara di non essersi affidato ai Marrons perché poco raccomandabili.

Un giro di vite alle presunte o vere speculazioni dei Marrons viene posto nel 1724 con l'emanazione sabauda di una serie di disposizioni volte a regolarne l'attività: soprattutto prezzi e modalità di transito. Il

regolamento non incontra il favore di uomini che traggono da quella attività la principale, se non unica, fonte di guadagno. Il 28 marzo 1750 le comunità di Novalesa, Ferrera e Lanslebourg inviano a Vittorio Amedeo II una supplica per rivedere le norme.

Sono parzialmente accontentate solo nel 1773, ma gli abitanti di questi tre borghi con quelli di Lanslevillard, Termignon, Sollieres e Bramans, che esercitano il me-

vari mulattieri di Lanslebourg operano sfruttando questa carenza di animali. Il grosso del guadagno, nel paese, è quello dei portantini: circa 2000 lire annue.

Ferrera ha solo 105 abitanti ma ben 25 muli. La maggior parte degli uomini validi, come a Novalesa, per gran parte dell'anno fa i "portantini" da Lanslebourg a Novalesa e viceversa, spingendosi ogni tanto fino a Torino. Il ricavato è notevole: 6387 lire annue per i muli e 750 per i portantini. I redditi dei due paesi sono notevolmente superiori a quelli delle comunità circostanti e della stessa Susa.

Con la Rivoluzione Francese si interrompono i commerci e le strade cadono in rovina. C'è una sostanziosa ripresa nel corso del Primo Consolato e della prima campagna di Napoleone in Italia: per lo più un passaggio di truppe che con il gran numero di militari e bagagli congestionano gli alberghi di Ferrera e Novalesa. Questa è una delle cause che induce Napoleone alla costruzione della grande carrozzabile che sale al valico attraverso Susa, Giaglione e Bar.

La Val Cenischia è tagliata fuori e la sua economia ne subisce un colpo mortale. Novalesa, Venaus, Ferrera si oppongono alla nuova via ma senza esito. I Marrons finiscono così con l'adattarsi a impiegarsi prima nei grandi lavori per la nuova strada, in seguito nella sua manutenzione, ma molti emigreranno. I vecchi mezzi verranno sostituiti con la diligenza e, durante l'inverno, con le slitte trainate dai cavalli.

Franca Nemo

www.laboratorioaltevalli.it

stiere di "pedone, mulattiere, portantino, o conducente di slitte, o sieno leze" entro otto giorni devono fornire ai Direttori del passaggio generalità, età e numero dei muli, distinguendo quelli da basto da quelli da sella.

Due sono i Direttori: uno a Novalesa e l'altro a Lanslebourg, annotano su appositi registri le dichiarazioni dei Marrons e non possono ammettere al lavoro nessuno al di sotto di 18 anni e superiore ai 60. In futuro chiunque vorrà iniziare l'attività dovrà registrarsi presso loro e chiunque vorrà cessarla dovrà comunicarlo per essere cancellato dal registro.

Novalesa è sempre più impegnata nei traffici derivanti dal Moncenisio, pur essendosi ridotto il numero di bestie da soma: sono conteggiati 25 muli e 25 somarelli. Ogni mulo può guadagnare 20 lire giornaliere e